

Milano

Mercoledì 22 gennaio 1997

Redazione:
Via F. Casati, 32 cap 20124, tel. (02) 67721
Concessionaria per la pubblicità
MMPubblicità S.p.A., via San Gregorio 34, tel. 671.691

Quote latte, traffico in tilt attorno ai due comuni dell'hinterland
Confesercenti al prefetto: «Il blocco provoca gravi danni economici»

Segrate e Peschiera assediati dai trattori

FRANCESCO SARTIRANA

«Ci bastano tre minuti per bloccare nuovamente l'aeroporto. Se l'incontro a Roma con Prodi non va nel verso giusto, sappiamo quello che c'è da fare». Non nascondono le proprie intenzioni gli allevatori che da una settimana, sempre più numerosi, bloccano con i loro trattori la strada Rivoltana all'altezza dell'Idroscalo e, a singhiozzo, l'ingresso di Liniate. Le conseguenze sul traffico continuano a essere drammatiche. Soprattutto tra Segrate e Peschiera Borromeo intasate di auto di pendolari e di Tir in cerca di un varco per entrare in città. Ma anche per i residenti la vita si è fatta difficile. Il collegamento Atm con San Felice è diventato solo un ricordo. Gli studenti del liceo scientifico «Machiavelli» di Segrate sono costretti a chilometri a piedi o in bicicletta per raggiungere le scuole. Idem per migliaia di impiegati del centro direzionale. «Per entrare in città - racconta una negoziante di Rodano - prima del blocco ci mettevo al massimo mezz'ora. Adesso ce ne vogliono almeno due». Si lamenta anche il sindaco di Peschiera Borromeo, soprattutto per i suoi concittadini della frazione di San Bovio. Ci abitano 3.500 persone, dice il primo cittadino, e si possono spostare «solo grazie a una strada di campagna tutta curve, dove due auto passano a malapena, presa d'as-

salto da auto e furgoni». E la Confesercenti di Milano se la prende con «trattore selvaggio» in una lettera inviata al prefetto Sorge per denunciare il «danno economico» che le manifestazioni dei produttori di latte produrrebbero «alle attività commerciali piccole e medie insistenti su quel territorio». La Confesercenti chiede quindi al prefetto di intervenire «affinché siano ristabilite le minime condizioni di certezza per poter svolgere l'attività commerciale, condizione unica di lavoro per centinaia di famiglie di imprenditori e dipendenti del settore».

Dopo lo sblocco dell'accesso all'aeroporto, avvenuto ieri mattina, sono invece scomparsi i congestionamenti di mezzi in città. Soltanto due giorni fa l'intera zona tra via Mecenate e l'Ortomercato era un groviglio di auto e Tir costretti in continui giri dell'oca per raggiungere il Forlani. E oltre il 30% dei passeggeri erano giunti in ritardo per il volo. Gli allevatori hanno comunque promesso di lasciare libero Liniate fino al termine dell'incontro con Prodi in programma oggi alle 19. «A parte che non spetta a noi pagare la multa perché non è vero che abbiamo munito più del dovuto - interviene un manifestante friulano - da qui non ce ne andiamo finché non ci diranno chiaro e tondo che soldi non ne dobbia-



Cittadini stranieri a piedi verso Liniate, passando tra i trattori; sopra, intervallo con salame e salsicce



mo a nessuno e che ci lasceranno fare il nostro lavoro». Il «campo base» degli allevatori di fronte al Luna park di Novogro è tutto in fermento. Oltre ai trattori che fronteggiano i cellulari di Polizia e carabinieri sono sorte decine tende e cucine da campo. Qualcuno pensa addirittura di tirar su un capannone prefabbricato proprio sull'asfalto. «Possiamo star qui ancora un mese - afferma sorridente un agricoltore di Parma mentre scarica da un furgone forme di grana - per noi è una vacanza. C'è da mangiare per tutti». E il clima da festa paesana - al quale hanno partecipato anche gli agenti delle forze dell'ordine che, timidamente, chiedevano panini al salame e formaggio - ha rischiato di rovinarsi la notte scorsa. Un centinaio, attorno all'una, hanno circondato la postazione della Rai, «colpevole» di aver diffuso la notizia che i blocchi erano stati tolti. L'intervento dei carabinieri ha riportato la calma. Oggi la «festa» continua con la distribuzione di cartoni di latte in piazza del Duomo.

Risolti 35 casi Artigiani e clienti conciliano

SIMONA MANTOVANINI

Silvia e Marco avevano deciso di far costruire un mobile su misura per il loro salotto. Trovato il falegname, concordano un anticipo di 10 milioni sui 30 totali e aspettano. A metà del lavoro il mobile si rivela un disastro: la coppia protesta, ma il falegname non vuol sentir ragioni. Pare di sentirli: «Il mobile è uno schifo, non va bene». E l'artigiano: «Il falegname sono io e dico che va benissimo». A questo punto i due potevano solo tenersi l'obbrobrio al posto del mobile e salutare l'anticipo. Invece si sono rivolti allo sportello di conciliazione, istituito l'anno scorso dalla Camera di Commercio, che ha aperto la strada a «metodi alternativi» per risolvere controversie commerciali, fino ad un massimo di 30 milioni, in breve tempo e spendendo il meno possibile. Telefonando all'8055588 Marco e Silvia hanno così preso appuntamento e hanno depositato la richiesta di conciliazione. In due settimane lo sportello ha convocato il falegname che ha accettato la conciliazione. In questo caso è stato necessario l'intervento di un perito (un altro falegname), e due udienze, ma di ragione ne basta una. Il perito ha dato ragione alla coppia e l'artigiano ha restituito l'anticipo portandosi via il mobile della discordia. Il tutto in meno di tre mesi (la media è di due), con 180mila lire di spese - 30mila per i diritti di segreteria, 90mila per la prima udienza e 60mila lire per la seconda.

I dati dello sportello di conciliazione dicono dunque che mettersi d'accordo conviene. Oltre 500 persone, fino ad oggi, hanno chiesto una conciliazione, ma non tutte avevano i titoli per accedervi. Delle 99 conciliazioni avviate nel 1996, comunque, 35 sono arrivate a buon fine, cioè al verbale conclusivo. Perché, questo è il punto, la conciliazione non è obbligatoria: la controparte può rifiutare e preferire il tribunale. Nel 78 per cento dei casi è stato il consumatore a chiedere la conciliazione, segno che viene considerata un buon mezzo per far valere i propri diritti in modo rapido e economico. L'attivazione del meccanismo conciliativo, infine, si può chiedere per contenziosi da 500mila (1 milione per edilizia industriale) a 30 milioni e solo tra consumatori e artigiani. Uno dei due litiganti inoltre deve risiedere a Milano o in provincia.

Sperando di non essere travolti da una valanga di contese, allo sportello danno qualche consiglio: prima dell'inizio dei lavori, è bene chiedere un preventivo scritto e concordare un pagamento con anticipo e il resto in corso d'opera o a fine lavoro. In modo che, nel caso di controversia, la controparte sia indotta ad accettare la conciliazione per non perdere tutto il guadagno.

Aem, scelti i due advisor per la messa in vendita

Saranno due società finanziarie, l'inglese «BZW» (Barclays de Zoete Wedd) e l'italiana «Sopaf» del gruppo Vender, che hanno presentato un'offerta congiunta, gli advisor che assisteranno il Comune di Milano nella definizione della strategia per il collocamento sul mercato dell'Aem, l'Azienda energetica municipale già trasformata in società per azioni. La prima selezione delle 34 offerte ricevute è stata compiuta da un'apposita commissione che ha ridotto a 5 il numero delle richieste mentre la scelta finale è stata fatta ieri, su proposta del sindaco Formentini, dalla giunta comunale. L'assessore al Bilancio, Paolo Vantellini, ha dichiarato che «il lavoro degli advisor durerà 4-5 mesi e costerà un miliardo e 350 milioni». Tra i compiti, definire gli aspetti finanziari, legali e di marketing del collocamento dell'azienda.

Torna per migliaia di pensionati l'incubo dei rimborsi. L'Inca-Cgil: «Non pagare e fare opposizione»

90 anni, l'Inps rivuole 61 milioni

GIOVANNI LACCABO

Una «botta» da 61 milioni. La mazzata è toccata tra capo e collo alla signora Regina, ex dipendente comunale, 90 anni da sette ricoverata solente all'istituto geriatrico «Palazzolo». L'Inps esige la restituzione del «maltolto». La figlia Carla ed il marito, che hanno ricevuto la raccomandata il 13 dicembre, hanno scelto di tenere all'oscuro la signora Regina, che vive su una sedia a rotelle, per evitarle comprensibili traumi, ma hanno spedito al ministro Treu una lettera di vibrata protesta.

Spiega Carla Carenini: «L'Inps ha disposto di revocare le quote in cifra fissa sulla pensione di vecchiaia perché non cumulabili con analogo trattamento beneficiario sulla pensione della reversibilità dipendenti comunali». La pensio-

ne di mia madre è di un milione e circa 100 mila al mese. In calce alla lettera, scritto a mano, l'invito a consegnare i redditi dall'83 all'88».

Lettera in mano, il marito di Carla Carenini si presenta allo sportello, ma nessuno è in grado di chiarire: «Siamo operai di lavoro, telefoni tra un mese». Il 13 gennaio - prosegue Carla - abbiamo telefonato, ma invano. Il giorno dopo ci arriva in busta un tabulato. In calce ad ogni pagina c'è scritto: «Documento interno da non recapitare al pensionato». Mio marito torna all'Inps con tutto il plico. Lo fanno girare da un ufficio all'altro, riesce a mettersi in contatto con un dirigente, entrambi cercano nel computer la soluzione del rebus, ma ogni sforzo è vano. Il dirigente sbotta: «Io non ci capisco niente».

Morale della favola, mia madre dovrebbe restituire la bellezza di 61 milioni 77mila 800 lire, pari a quote a loro avviso indebitamente riscosse da 17 anni».

Una richiesta astronomica: «Mio marito è riuscito a contattare il funzionario che aveva firmato la prima lettera, quella di dicembre, una dottoressa che gli ha raccomandato: «Non dica nulla alla nonnina perché queste notizie possono provocare fatti inaccettabili. Ora non ho tempo, ripassi alla fine di maggio, primi di giugno»». E voi come intendete comportarvi? «Sia chiaro: l'Inps d'autorità ha già tagliato 250 mila lire dalla pensione, ma noi non intendiamo pagare proprio nulla, nel modo più assoluto. Trovo osceso che l'Istituto, dopo 17 anni, venga fuori con una richiesta del genere. Mia madre ha

sempre fatto il 740, ed anche su questi 61 milioni ha pagato le tasse. È nullatenente, vive con la sua pensione, ha sempre percepito quello che gli hanno dato pensando che fosse la cifra giusta».

Il caso della signora Regina non è certo isolato. Su migliaia di altri pensionati incombe, come già l'anno scorso, lo spettro dei rimborsi: Inps: decine di milioni per quote arretrate che l'Istituto, sbagliando a suo dire i calcoli, aveva elargito indebitamente per anni ed anni. E l'operazione, avviata a metà dicembre, ha già sortito l'effetto di rovinare le feste natalizie a migliaia di famiglie. Ora i patronati dei sindacati sono in allarme: «Temiamo nuovi casi tragici come l'anno scorso quando qualche pensionato, trascinato dalla disperazione, ha preferito il suicidio», dice una funzionaria Cgil.

«Per la verità quei casi di disperazione, ed anche la forte protesta dei pensionati, avevano indotto governo e Inps a congelare l'operazione, anche con una sanatoria. Per questo ci siamo meravigliati non poco quando, da qualche settimana in qua, nei nostri uffici sono riapparse le stangate. Quelle record da oltre cento milioni di cui siamo al corrente sono una decina». Che fare in questi casi? L'Inca Cgil, che per affrontare questa nuova emergenza ha già aperto un apposito sportello, per voce di Eugenio Vecchia rivolge due consigli. Uno: «Non pagare, fare sempre e comunque opposizione, in sede amministrativa oppure davanti al giudice civile». Due: «Obiettare sempre che la pensione è stata riscossa in buona fede, e che i soldi sono stati spesi per vivere».

Nuovo ok per il contestato progetto alla Bicocca, che deve ripassare in aula

La giunta riapprova la Scala bis

PAOLA SOAVE

Di rinvio in rinvio, ieri la giunta comunale è arrivata ad approvare il progetto preliminare per la costruzione della cosiddetta Scala bis alla Bicocca, dove dovrebbero trasferirsi le rappresentazioni dal 1999 al 2001, quando la sede storica del teatro sarà ristrutturata. Alla delibera sono allegati anche due relazioni firmate dal sovrintendente della Scala, Carlo Fontana in cui si afferma che «è indispensabile prevedere la sospensione di qualsiasi attività teatrale per un periodo pari alla durata degli interventi». La conferma di Fontana era evidentemente necessaria alla giunta per cautelarsi, visto che un progetto di massima realizzato nel 1991 prevedeva la possibilità di ristrutturare il teatro senza trasferire altrove gli spettacoli. E non bastando la prima lettera del 17 gennaio, in cui tra l'altro si descriveva l'inadeguatezza del palcoscenico e il suo stato di usura, tale da comprometterne nel breve periodo la funzionalità, ne è stata ri-

chiesta un'altra. Nell'«aggiunta» di lunedì si fa riferimento allo «studio di massima» del '91 confermando che questo, secondo le valutazioni espresse nell'ottobre scorso da una commissione dell'Ente, non è compatibile con le attuali esigenze.

Ora la contestatissima delibera passerà - secondo quanto ha annunciato l'assessore all'Urbanistica Serrin - in commissione, poi sarà indetta un'udienza pubblica (peraltro richiesta dal Coreco) entro entro la fine di febbraio. Dovrà poi passare in consiglio, con i tempi che saranno consentiti dalla discussione del bilancio. La concessione edilizia non è stata ancora data. Sul fatto che invece i lavori sono già cominciati, con demolizione di capannoni e scavi, la Serrin è caduta dalle nuvole: «Può essere semplicemente una sistemazione dell'area - ha detto - Milano Centrale non è stata autorizzata a fare alcuna opera». Il vice sindaco Malagoli ha aggiunto che si lavora per rispet-

tare i tempi (che prevedono il completamento dei lavori entro il 30 settembre 98) «anche se abbiamo minne dappertutto». Non a caso nella stessa seduta di ieri la giunta si è costituita in giudizio davanti al Tar per resistere al ricorso proposto dall'ordine degli Ingegneri per ottenere l'annullamento della delibera di approvazione dei progetti e della convenzione sul progetto Scala 2001. Sempre ieri è stato rinviato a martedì prossimo il rinnovo della convenzione con la Scala che impegnerà il Comune per i prossimi 5 anni. «Ma solo - ha detto Malagoli - per l'assenza dell'assessore Daverio».

Come si ricorderà, gli ordini degli Ingegneri e degli Architetti avevano ricorso al Coreco sulla delibera approvata in consiglio nel settembre scorso, perché il progetto affidato all'architetto Gregotti e non era stato messo a concorso. E il Coreco non aveva accolto le obiezioni perché si trattava solo di una delibera di indirizzo. Ma ora, di fronte al progetto singolo, gli ordini professionali

avranno nuovamente occasione di farsi sentire, a cominciare dall'udienza pubblica obbligatoria. Intanto non è certo stata disinnescata - nonostante le lettere di Fontana - la serie grandiosa di affreschi nel salone centrale del palazzo, dipinti da Giovan Battista Tiepolo e oggi riportati su tele, rappresentano storie di vita romana. Da molti anni il salone di Tiepolo si trova in stato di degrado, dopo lo strappo degli affreschi avvenuto nel '44. Inoltre le pitture appaiono offuscate dai depositi di polvere e dai residui delle forti colle usate per lo strappo.

Tiepolo in restauro Per Carrà chi paga?

Saranno restaurati, grazie a una sponsorizzazione di 500 milioni proposta dal gruppo Finiper e accettata dal Comune, gli affreschi del Tiepolo di palazzo Dugnani. La serie grandiosa di affreschi nel salone centrale del palazzo, dipinti da Giovan Battista Tiepolo e oggi riportati su tele, rappresentano storie di vita romana. Da molti anni il salone di Tiepolo si trova in stato di degrado, dopo lo strappo degli affreschi avvenuto nel '44. Inoltre le pitture appaiono offuscate dai depositi di polvere e dai residui delle forti colle usate per lo strappo.

Secondo la relazione dell'assessore alla Cultura, inoltre, larghe lacune interessano anche la zona sottostante gli affreschi, dove i marmorini superstiti coprono solo parte delle pareti, lasciando visibile l'intonaco grezzo dei muri. Il restauro degli affreschi è considerato preliminare a quello dell'intero palazzo, che tra l'altro la giunta vorrebbe in futuro utilizzare per i matrimoni. Il progetto di massima è stato elaborato dalla

direttrice delle Civiche raccolte d'Arte, Maria Teresa Florio. Tra le varie proposte di progetti di restauro, è stata scelta quella dello studio Zanoni-Ravenna.

Per un restauro che - forse - andrà a buon fine, ce n'è un altro al centro di una interminabile causa che dovrà stabilire a chi spetti l'onere del pagamento. Si tratta di un affresco di Carlo Carrà che occupa una parete dell'aula della prima Corte d'Appello civile, al Palazzo di giustizia di Milano, e il pagamento del restauro chiama in causa il ministero di Grazia e Giustizia, il ministero delle Finanze e il Comune di Milano. La vicenda va avanti dal 1990 e nel frattempo Giovanni Rossi, il restauratore, aspetta sempre di essere pagato. Nel '90 al Palazzo di Giustizia si costituì un comitato per la difesa e la valorizzazione delle opere d'arte. Poiché l'affresco di Carrà aveva bisogno di restauro, si decise di chiamare Rossi, stabilendo un compenso di 10 milioni. Il lavoro fu compiuto, ma il pagamento non è mai avvenuto.

Foto ai viados Il Comune si rivolge al Tar contro i ricorsi

La volontà del Comune di Milano di far fotografare i viados e i loro clienti per poi spedire a case le immagini delle autovetture con tanto di targhe ben visibili, torna in primo piano. La Giunta comunale di Milano ha infatti deciso ieri di costituirsi in giudizio davanti al Tribunale amministrativo regionale per resistere al ricorso presentato dalla Federazione del pubblico impiego e servizi del sindacato di base contro l'ordine del giorno approvato a suo tempo dal Consiglio comunale sulle foto ai clienti di viados e prostitute. L'ordine del giorno, che era stato presentato dal consigliere di Alleanza nazionale, sen. Riccardo De Corato, prevede l'istituzione di una speciale squadra di vigili urbani il cui compito è di multare e fotografare le auto dei clienti di viados e prostitute, per poi inviare la documentazione ai domicili dei «fotografati». L'iniziativa aveva a suo tempo sollevato numerose proteste e molti dubbi di legittimità anche in materia di violazione di diritti costituzionali.